

Alta velocità

È successo di nuovo: si è imbarcato un passeggero con il suo acquario portatile sottobraccio, poi si è seduto nella carrozza sbagliata e con grande disappunto dei vicini ha liberato un ippocampo multicolore: decine di piccoli sono usciti dal suo marsupio intrufolandosi ovunque. ho dovuto lavorare non poco per radunarli, sigillare l'oblò, multare l'avventore e farlo scendere alla fermata successiva più o meno al largo delle Azzorre (oltre a tranquillizzare quanti minacciavano un reclamo..).

Ma la vita sul convoglio non è sempre stata così prosaica né monotona: ricordo il varo e l'emozione per la prima missione a cui francamente non mi sentivo *programmato*. Quando le porte si sigillarono ci fu un attimo di silenzio lunghissimo; calcolai rapidamente la rotta modulando il flusso magnetico nel tunnel sotto vuoto ermetico. Filò tutto liscio e i passeggeri non si accorsero letteralmente di nulla quando risalirono dall'Oceano Atlantico per approdare nel *borough* di Tribeca II.

Allora ero capace di conservare l'immagine distinta di ogni persona per mesi e sapevo riconoscerla tra i milioni che affollavano le linee, personalizzando il suo viaggio con l'atmosfera più appropriata o l'assetto e la velocità centrifuga della poltrona più comode.

Poi, naturalmente, si fa l'abitudine a tutto e le differenze si confondono nel clima irreale che si respira quaggiù. Eppure di rado accade un piacevole imprevisto come al termine del secolo scorso quando, inspiegabilmente, il vettore iniziò a decelerare. Pensate cosa provarono i passeggeri cominciando ad avvertire il loro peso corporeo completamente squilibrato mentre tutte le luci si spengevano. Per un istante magnifico l'oscurità del fondale fu solcata da una luminescenza lattea che nuotava controcorrente trasversalmente. In molti giurarono di aver riconosciuto un frammento di ghiaccio alla deriva, oppure un sottomarino postnucleare o, infine, una balenottera, per l'esattezza *balaenoptera musculus*, data già allora per estinta. A dire la verità non provai nessun genere di spavento anche se fui più tranquillo non appena l'oceano inghiottì di nuovo quell'oggetto e il nostro viaggio poté ricominciare puntualmente.

Sprovvisto com'ero di sensori all'infrarosso non riuscii a svelare l'arcano e, del resto, questa non è l'unica domanda a cui non sappia rispondere con precisione: ad esempio mi sfugge dove realmente tutta questa gente si diriga e perché ritorni indietro per rifugiarsi in un porto rassicurante e così via per intermezzi *allegri con brio*. Probabilmente dopo il prossimo *upgrade* sarò in grado di togliermi questa curiosità e, forse, di convertire i file di log dell'unità di memoria in ricordi composti di parole secondo una personalissima grammatica neurale e, magari, sorriderò a rileggermi.

CHITI FRANCESCO